

MISSIONE EMMAUS

CHIESA POST

DIARIO DAL FUTURO

#NarrativaPastorale

COMUNIONE

GIORNO#8

InMee @Cesare

10 agosto 2025, 11.33

Io ho perso molti amici di quelli che avevo prima. Non intendo morti, ma solo perso il contatto. Ne ho sì qualcuno di nuovo incontrato nei Caffè virtuali, ma soffro questa separazione forzata. Ma più che solo mi sento abbandonato. Abbandonato da quella che abbiamo sempre chiamato e definito una casa o una famiglia. Mi riferisco alla parrocchia.

Quando cinque anni fa è iniziata la quarantena, come tu Carlo hai già scritto nel tuo diario, abbiamo assistito ad un grande sforzo da parte dei sacerdoti nell'offrire un surrogato spirituale e liturgico. Lodevole sforzo. Conosco il mio don e so quanto impegno e passione ci abbia messo. Ma forse non era quello di cui avevo realmente bisogno. Mi è mancata una relazione, un dialogo. Invece avevamo solo prodotti, schede, video.

Per non parlare di tutte le lezioni e gli articoli che sono usciti nei primi mesi della quarantena, dal titolo "Cosa ci sta insegnando il Coronavirus", "10 lezioni che possiamo apprendere da questo tempo", "Rimettiamoci in ascolto di noi stessi"... potrei farne un elenco che ti verrebbe un crampo al polso per lo scrollare le pagine sullo schermo! Si erano risvegliati tutti i guru dell'ultima ora per dirci cosa avremmo dovuto apprendere! Ma non abbiamo imparato un bel cavolo. Sapevo che ero vulnerabile, fragile, interdipendente, bisognoso di silenzio, in continuo cambiamento... grazie tante! C'è voluto un virus che ha ammazzato a destra e manca per arrivare a queste illuminazioni! Ancora a ragionare, spiegare, mettere in riga le cose. Erano peggio del virus. Una strage di consigli, idee, belle parole distese come i corpi americani sulla spiaggia dello sbarco in Normandia! Una carneficina!

Nessuno, però, mi ha chiesto come mi sentivo. Nessuno mi ha chiesto di raccontarmi. Nessuno che ha convocato un cavolo di consiglio pastorale per rinarrare quello che stavamo vivendo. Raccontare non spiegare! E non lanciando un vocale nella rete o una delle centinaia di questionari che mi sono arrivati nelle chat. Sarebbe stato come sparare un razzo in mezzo allo spazio infinito. Solo, solo per l'eternità. Narrare è tessere fili, legami. Che se ne fotta la spiegazione, la ragione, c'è molto di più, c'erano delle vite che desideravano ascoltarsi e ritrovarsi. Come ti ci attacchi ad un parallelepipedo di cristallo lucente e perfetto? Ci sbatti contro, ti ci rispecchi per giudicarti, ci scivoli, giù fino a precipitare in un abisso.

Mi scuserà il don, ma è solo quello che ho provato. La tanto osannata parrocchia era stata annientata in un attimo. Evaporata via. Come un bel cristallo, solido e lucente, che si è disperso in microscopici pezzi. Avrei preferito al cristallo un reticolato di fili, confusionario e irregolare. E forse avrebbe retto l'urto.

Come parrocchia avevamo da sempre progettato la comunione con tanti incontri, riunioni, proposte. Ma forse non di questa materia è fatta la comunione.

InMee @Piero

10 agosto 2025, 15.10

Non da solo vive l'uomo. Non per essere solo. Ma nemmeno un prete che sempre uomo è. Anzi, è uomo prima di essere sacerdote. Chi scrive è per l'appunto un prete. Per cui aggiungete pure un 'don' a Piero se vi sta più familiare e ci togliamo subito dall'imbarazzo.

Giulia e Cesare, scrivete di solitudine o abbandono. Ed è la stessa cosa che potrei testimoniare io dall'altra parte della barricata. Chiuso nella mia canonica. Solo come un cane. Manco la perpetua per sistemare un poco in casa. Ed è vero, questa parrocchia l'ho sentita schiacciarmi come un ammasso di mattoni, stanzoni, sedie, tavoli, librerie, armadi. È come se si fosse rivelata per quella che era. Un bel progetto pastorale! Mi viene da sorridere ma è solo per

nascondere lo scoraggiamento. Ho davanti a me un intero scaffale di libri sulla parrocchia e i piani pastorali. Ero al timone di una nave che solcava il mare, poi la tempesta e, quando mi sono girato, dietro non c'era più nessuno. E manco quella che pensavo fosse una nave. Un carrello della spesa era. Ci stavo dentro in piedi, come un capitano coraggioso. Ma si può solcare il mare con un carrello della spesa?

Ma tu hai Dio! Questa frase me l'hanno ripetuta più volte alcuni amici al telefono. Ma sono solo, proprio perché mi manca quel Dio che mi ha chiamato ad essere sacerdote! Quel Dio racchiuso nello sguardo delle persone, nelle loro storie, nei solo sogni e speranze, nei loro fallimenti, sconfitte e resurrezioni. Ho visto morire e risorgere Gesù centinaia di volte. Ci ho parlato, l'ho rialzato, mi sono fatto anche correggere da Lui e mangiato insieme. È questa l'essenza di ogni sacramento. È un incontro, una relazione.

Mi è mancato Dio presente e vivo nella mia comunità. Fino ad ora l'avevo gestita bene. E forse è questo un problema. L'avevo gestita. Non mi sono lasciato trapassare da lei. Le ero accanto e l'accompagnavo con attenzione e cura, senz'altro. Si raccoglie ciò che si è seminato. E mi sento a mani vuote. Poi ieri sera telefona Davide, uno degli animatori della parrocchia. "Ehi don come stai?". "Don ci sei? Sono Davide! Don Piero tutto bene?". Dio mi è venuto a cercare. Si è accostato al carrello della spesa, mi ha fatto scendere un attimo. Mi ha abbracciato. E ho ancora più voglia di essere quello che sono. Magari, però, il carrello lo riporto indietro, mi riprendo l'euro e ci penso, su come usarlo questa volta.

PARTECIPAZIONE

GIORNO#11

InMee @Carlo

13 agosto, ore 19.12

In un precedente post facevo cenno ai nuovi prodotti che le imprese sono state leste a mettere sul mercato per dare risposte alle nuove esigenze della vita in quarantena. Pensavo oggi a quanti lavori si sono estinti e quanti sono nati, dalla sera alla mattina, come depositati sulla riva dopo una notte di tempesta. E ora sono parte delle nostre routine, dei nostri bisogni indotti da questa nuova forma di vita. Come la musica che mi accompagna mentre scrivo le righe del mio diario. Resta sfumata sullo sfondo dei miei pensieri, ma dà forma allo spazio in cui scrivo.

Mestieri estinti: postini, bidelli, parrucchieri, estetisti, event manager, venditori ambulanti, testimoni di Geova (sì, non è un mestiere, ma come fanno a sopravvivere se non possono venirti a rompere a casa il sabato mattina!?!), guide turistiche e uffici turistici, gondolieri, quelli che ti chiedono ‘Ti piace leggere’, o quelli che ti chiedono ‘Siamo una comunità di recupero e se puoi lasciarci una firma, solo un minuto del suo tempo’ e quelli che ‘vuole assaggiare questo nuovo formaggio, oggi è in omaggio’... la lista potrebbe continuare a lungo. Altri mestieri si sono adattati, attraverso la vendita online o la consegna a domicilio. A proposito, stasera pizza, è la sera che Marica e Luca sono dalla mia parte del separatore Marty® e l’avevo promesso. Ma più interessante la lista delle nuove professioni. Garden interior designer, domestic manager, estetic manager, gestori di Caffè virtuali dove incontrare in realtà aumentata amici o fare nuove conoscenze per temi di interesse, conciliatori condominiali o di vicinato, psicoterapeuti con specializzazione in nevrosi da stress traumatico-patologica da quarantena, sistematori domestici, ...

A proposito di lavoro, il mio di analista aziendale è rimasto, adattandosi ai nuovi modelli di business. Mentre è cambiato il mio servizio in parrocchia. Ve ne

avevo parlato. Davo una mano nella Caritas parrocchiale mentre mia moglie prestava servizio come catechista. Anche lì tante 'professioni' azzerate. Sacrestani, signore della questua, educatori di oratorio, responsabili gruppi famiglia, le responsabili del gruppo di preghiera di Padre Pio, il custode del baretto del centro parrocchiale, le signore delle pulizie, quelle dei fiori, i signori responsabili del presepe di Natale e quelli addetti a portare il Santo in processione, la redazione del bollettino informativo 'Camminare Insieme', quelli che passavano per le case con la busta dell'offerta per il patrono, quelli che scaldavano le ultime panche a sinistra accanto al confessionale, le pie donne del gruppo missionario che sono sopravvissute pure ai missionari che hanno visto nascere, il custode del salone e il custode delle sedie del salone perché solo se ti specializzi sopravvivi!, il tuttofare e lo specialista degli impianti elettrici, l'addetto a suonare le campane e quello per preparare l'incenso in sacrestia alle messe solenni, i chierichetti, le donne del laboratorio di sartoria, i catechisti plurimedagliati, il commercialista amico che cerca di raccapezzarsi con le pezze di appoggio che gli lascia il prete, l'esperto su come disporre la Madonna per il mese mariano (del resto molti lavori come questo sono puramente stagionali od occasionali), chi accompagna le coppie per il Battesimo del figlio, gli educatori dei ragazzi e dei giovani sopravvissuti, coristi, direttori del coro, musicisti e organista, le signore dei pacchi viveri e del centro di ascolto... Anche questo elenco potrebbe proseguire ancora a lungo. La parrocchia è un insieme di professionisti, esperti, consulenti, manager, tecnici, tale da ridicolizzare anche un'analista della NASA per la sua complessità. È più facile calcolare la probabilità che un meteorite possa gravitare vicino alla Terra nei prossimi mille anni che sapere l'effetto che è in grado di produrre sulle dinamiche interne alla parrocchia una frase del tipo "Che ne dite di spostare l'orario della messa feriale pomeridiana?". Forse quando è stata progettata la struttura parrocchiale andavano ancora di moda i modelli organizzativi meccanicistici o organicisti. Una macchina perfetta e ben oliata, almeno nel pensiero. Un organismo, un corpo ben compatto, i cui membri si sostengono in modo sinergico, ben coordinato. San Paolo doveva aver fatto studi di organizzazione aziendale *ante litteram*. Un'orchestra, complessa, con tanti specialisti e il sacerdote un bravo direttore. È il direttore che sceglie lo spartito, lo consegna ai vari esperti di

settore (fiati, percussioni, viole, violini e violoncelli, contrabbassi e via dicendo), per suonare insieme in modo armonico una bella melodia.

L'impatto con il blocco delle attività è stato fatale. In un primo momento si è tentato di resistere. Anche qui molte professioni si sono adattate. Catechisti e corsi online, oratori virtuali, pacchi viveri a domicilio, ma capite che la maggior parte degli esperti della lista sopra citata erano perduti, erano stati asfaltati via dal lockdown. Abbiamo assistito a chierichetti che si vestivano con una pseudo-tunica fatta dalla mamma per assistere alle messe in streaming; a signore che passavano per casa a raccogliere l'offerta tra i familiari, e cioè, in ordine di grandezza, i due pesciolini rossi, il cagnolino e il povero marito che riciclava lo stesso euro tutte le sante domeniche; sacrestani che smarriti ogni tanto tintinnavano il pesante mazzo di chiavi per riecheggiare ricordi che rischiavano di perdersi nell'oblio; signori che avevano ricostruito a grandezza naturale la statua del patrono per poterla portare in solitaria processione per il corridoio di casa; sacerdoti nostalgici che ogni tanto telefonavano random, come di abitudine, per sgridare le signore dei fiori per aver caricato troppo l'altare o il priore per aver incasinato l'agenda perché "non si capisce mai il nome del caro defunto da ricordare!" o il responsabile del gruppo giovani perché "non è possibile che lasciate sempre le stanze in disordine dopo gli incontri!". Ancorati a quella che era stata la parrocchia e che non tornerà mai più come prima.

Finita la fase della resistenza ad oltranza o nostalgica - e ci è voluto più di un anno per farla passare - si è iniziato a fare alcuni ragionamenti. Ma la parrocchia è proprio ciò che ho appena descritto o è qualcosa di diverso? È questo il modello più adatto per una comunità? E capite che questo era il mio campo, i temi organizzativi e strategici. Qualcosa allora si è mosso, lentamente, non senza errori, passi falsi, correzioni ma è uscito qualcosa di nuovo. Non qualcosa di aggiustato, adattato. Capite che i cassaintegrati della prima ora non li abbiamo potuti recuperare tutti. Non perché ce ne siamo fregati ma perché non sono riusciti a farsene una ragione. Si dice che il signor Mario prosegue ancora le sue processioni con la statua del santo il giorno della festa. Le signore del rosario del venerdì si svegliano durante la notte con attacchi di panico e non sono mancate apparizioni di santi e arcangeli. Ma posso capire. Peggio chi è passato al contrattacco con illazioni sui mezzi di comunicazione, minacce, accuse e messaggi al vescovo. Ma niente di inaspettato. Eravamo pronti.

Squilla il cellulare. Sta arrivando il drone di Pizza Hut sul balcone per la consegna. Vedo Marica e Luca che sfilano fuori dal tunnel colorato del separatore matrimoniale Marty®. Marica ha in mano un libro. Riconosco dai colori della copertina che è il romanzo che avevo letto qualche mese fa e che doveva essere rimasto dall'altra parte del muro. Riconsegnato. Mantenere diviso, fare chiarezza, ordine. Forse era la logica di controllo e gestione che anche la nostra parrocchia un tempo aveva in testa. Oggi è tutto confuso, mischiato anche un po' caotico, ma vitale. Del resto quando ci si ama i libri si mischiano, le canzoni si scambiano, anche i prodotti sul lavandino fanno un tutt'uno. Forse anche in parrocchia prima eravamo separati, senza accorgersene. Avevamo un separatore parrocchiale Marty® 'sistema componibile' invisibile ma reale. Eravamo una macchina, un modello fordista applicato alla pastorale. Sapevamo rispondere ai bisogni immediati di produzione ma mancava dentro questa macchina un cuore pulsante. E non poteva esserci se le membra se ne stavano ognuna per conto suo, separate. Tutti bravi, formati, specializzati, ma divisi.

MISSIONE

GIORNO#6

InMee @Carlo

7 agosto 2025, 22.49

A casa è successo un bel pastrocchio. Mia moglie Clara è sul piede di guerra. Qualche sua amica deve averle detto dei miei post. S'è piccata sulla questione della Chiesa della Tradizione. In breve riassumo. Dopo circa un anno dall'inizio della quarantena si sono formati dei gruppi scismatici all'interno della Chiesa Cattolica. Reazioni alle scelte della chiesa istituzionale. Reazioni opposte e molteplici. Da una parte abbiamo appunto la Chiesa della Tradizione che ha mantenuto tutte le forme precedenti alla reclusione forzata, compresa la spedizione via FedEx delle ostie consacrate per le messe in streaming. La linea tradizionalista, conservativa o come cavolo volete definirla. Una galassia di gruppuscoli e movimenti più o meno accettati o sopportati dalla Chiesa ufficiale, se ancora questi termini hanno valore. Dall'altra, la posizione ultra-progressista e rinnovatrice, di quelli che l'istituzione e il tempio sono oramai superati ed è tempo di riappropriarsi del proprio sacerdozio comune, di ripartire dai singoli, dai piccoli gruppi di base, dalle case. Ad esempio la Chiesa delle Case di Base. Qualcosa di nuovo? Forse non più di tanto.

“Tu non ci capisci un fico secco!”, così Clara mi aveva affrontato l'altro ieri.

“Di che diamine parli?”, ma non pensiate che non avessi capito. Se c'è una cosa in questo mondo, soprattutto in quarantena, che non passa inosservata, è la comunicazione sulla rete.

“Sei un cretino. Ecco tutto! Scrivi pure sul tuo cavolo di diario, hai il tuo nuovo passatempo letterario, ma almeno tienimi fuori. O almeno chiedi prima di scrivere!”. Era come colpire un pungiball! Mi arrivavano colpi e l'unica cosa che potevo fare era incassare e tornare a prenderne un altro e un altro. “Che ne sai tu di quello che facciamo nel Cube®?”, “Come ti permetti di giudicare quello che

non conosci?”, “Tu pensi di essere migliore di me, di noi?”. E poi un altro, “Credi che per me sia facile? Che io creda di essere a posto e guardo gli altri dall’alto in basso?”, “Sei un cretino, ecco tutto”, “Facile nascondersi dietro uno schermo e sparare su tutto!”. Steso al tappeto. Se ne era tornata in silenzio al suo angolo e così è rimasta fino ad ora.

Chiesa della Tradizione o Chiesa delle Case di Base? Ma gli opposti poi alla fine si toccano. A me sembra che la storia ci insegni sempre questo. Se da una parte abbiamo l’esaltazione della ‘perfezione’ cattolica, dall’altra abbiamo il primato della ‘grazia’. Tutto si fonda sull’amore, guai a pensarla diversamente. Un amore infinito, totale, cosmico. Un amore imperfetto, irraggiungibile, che genera scarti di felicità. La legge dell’amore è la peggiore di tutte le leggi! L’aveva scritto un francese, un gesuita o qualcosa del genere. Questa frase mi aveva bucato lo stomaco quando l’avevo ascoltata ad un incontro anni fa. Cioè, aveva creato un foro, un vuoto che non riuscivo a tamponare e ne usciva sangue a fiumi. Perché non la capivo! Restava il foro che mi attraversava e io che ne ero attratto come da un buco nero che mi risucchiava tutto. Mi c’è voluta la quarantena, mia moglie, la tensione che vivo e spero non tocchi i miei cuccioli troppo piccoli per capire queste storie.

La legge d’amore è la peggiore di tutte le leggi! Alla fine la Chiesa della Tradizione o quella delle Case di Base non presentano una legge sterile, castrante? Non alienano una persona da ciò che in fondo è: un uomo in quanto creato uomo? Corpo, sangue, battito cardiaco, respiro... ma ne ho scritto due giorni fa. È come se questi movimenti celino sotto sotto un sistema nascosto, che ci possiede senza rendercene conto. Una contraddizione interna, un foro forse mai sanabile. Ma due sistemi entrambi chiusi, arroccati, autoreferenziali, forse ancora di più dell’istituzione che accusano.

La legge dell’amore è la peggiore di tutte le leggi! Perché? Perché è una legge. E nulla più. E la tua vita un difetto, un essere per difetto. Ma è una legge che mi ha salvato? Cosa mi salva? L’osservanza attenta e rispettosa o la certezza di qualcosa di rassicurante e che mi supera in tutto e per tutto?

“Se vuoi che ti chiedo scusa puoi chiedermelo” le dissi io. “Perché c’è anche bisogno di chiederlo?”, il suo sguardo celato dalla tazza che teneva appoggiata al mento, “Non ci arrivi da solo, vero?”. Prese un lungo sorso di

caffè, “Le mie amiche ti fanno i complimenti. Digli quanto scrive bene!”. Se volete un tutorial su “come peggiorare le cose con vostra moglie a colazione dopo il suo sfogo del giorno prima”, avete di fronte a voi un esperto, ho consigli da vendere!

Ricordo che cinque anni fa molte discussioni nel mondo cattolico erano nate proprio in merito alle leggi. Ai provvedimenti del governo che iniziavano a vietare ogni forma di raduno, celebrazioni comprese. Tutto all’improvviso saltò. Un vuoto, un foro si era generato. E tutti noi bravi cristiani in impasse, storditi. Avevamo vissuto sotto la Legge finora, la legge dell’amore? Ci furono tentativi di aggirare le restrizioni. In questo siamo degli artisti soprattutto noi italiani. Creatività? Luoghi comuni? Ci furono preti, vescovi indagati. Occorreva rimarcare un’identità, uno spazio, un’autonomia, che non poteva essere lesa da una legge. Ma opporsi ad una legge è confermarla, riaffermarla. Abbiamo assistito ad un discorso istituzionale e almeno per me, era la cosa più lontana di cui in quel momento avessi bisogno o che desiderassi. La legge e la Legge. Un foro che appariva totalmente vuoto, privo di luce, di speranza. Ci potevi guardare attraverso e non vederci proprio nulla. Nulla a cui attaccarti.

Come cristiano sono ricorso ai racconti della Bibbia. E trovo continuamente un Gesù che non trasgrediva la legge, ma semmai la natura delle cose. Il senso comune, la ragione. Un agire paradossale. Non gli interessava proprio sfidare la legge esteriore, il governo. C’era qualcosa di più profondo che gridava dentro l’uomo e implorava di essere liberato. Così per il cieco, l’emorroissa, l’indemoniato, il paralitico... la novità che portava con sé non stava nel superare la legge ma regole che avevano radici più potenti di carattere inconscio, simbolico, antropologico. Ha sfidato la morte! La legge di natura per eccellenza. Ha sfidato il buio negli occhi spenti del cieco nato. Ha sfidato i blocchi muscolari dello storpio ridonando libertà. Quel foro, quel vuoto trovava un segno tangibile. Possiamo sfidare anche noi la morte? Se non moriamo nell’abbraccio rassicurante della legge dell’amore.

La legge d’amore è la peggiore di tutte le leggi! Forse ci capisco un po’ di più. Forse. Poi guardo Clara e penso che abbia più fede di me. Non so se è una affermazione corretta. Anch’io sto cadendo nella contraddizione di cui parlavo? Sto definendo un metro di misura, una regola di comparazione. Non ce l’ho con

lei e con nessuno. Forse con me che non riesco a raccapezzarmi. Mi sento arido. E non c'è acqua che sgorga dalla roccia o manna in questo deserto. Vedete? Altri segni, altre trasgressioni. Vorrei essere in grado di operare questi miracoli o almeno vederne uno. Non sono abbastanza puro? Non credo abbastanza nella grazia? Vedete dove vanno a finire i miei pensieri! Intrappolati tra questi estremi non trovano riposo.

InMee @Carlo

8 agosto 2025, 1.30

Scusate ma devo scrivere. Avevo interrotto improvvisamente. Clara era entrata in lacrime. Non si metteva bene. Ero disarmato. Inerme rispetto a questo atteggiamento. Un pungiball di fronte ad un attacco di pianto è come un'altalena in mezzo ad un campo di battaglia. Può solo cigolare a vuoto.

Il giorno prima aveva urlato. Insultato e ridicolizzato quanto scrivevo. Aveva tenuto un atteggiamento di sfida per tutto il giorno seguente. Ora aveva seppellito l'ascia di guerra. Non ero preparato. E stavo ancora scrivendo di lei per giunta o almeno della sua Chiesa. Come per rispondere, farmi forte, reagire.

Si è seduta accanto a me, sul divano. Mi ha tolto di mano l'iMacPaper®. Mi si è fermato il cuore per almeno cinque secondi. Ma non l'ha guardato minimamente. La sua mano agiva come un organo autonomo e l'ha depresso oltre sui cuscini. Ha appoggiato la testa sulla mia spalla e si è raggomitolata lasciando a terra le sue pantofole rosse. Ero immobile, spiazzato. Aveva forzato la natura delle cose, la sua, la mia natura, quel sistema che ci intrappola dentro le nostre leggi.

La legge d'amore è la peggiore di tutte le leggi! Quelle pantofole rosse a terra erano il mio appiglio. La trasgressione, il segno oltre il vuoto.

In silenzio abbiamo fissato i titoli che scorrevano in tv sul canale informativo nazionale. Ed ora vi dò la buonanotte.